

Periferie romane tra memoria e possibili futuri*

di Maria Immacolata Maciotti

Premessa

Sono ormai decenni che nell'ambito della sociologia si discute di storie di vita e del loro utilizzo ai fini di una migliore comprensione del reale. Ogni biografia è infatti, in sé, una microstoria: la sociologia ha da tempo aperto un ampio dibattito non solo al proprio interno su questo approccio ma anche con psicologi sociali, antropologi, storici. La biografia di persone "comuni" rappresenta una reazione a una storiografia astratta e ideologizzante, sostanzia letture che privilegiano studi di mentalità, storia dal basso, approfondimenti riguardanti determinati contesti sociali.

Il rapporto storia/sociologia passa attraverso interrogativi su quale tipo di storia, quale tipo di sociologia. Interrogativi difficili, su cui ancora oggi, a tanti anni di distanza dai primi studi, dai primi convegni in merito (tra cui quello dal titolo "Biografia, storia e Società", tenutosi nella vecchia Facoltà di Magistero in Roma, da cui i due volumi usciti a mia cura dalla casa editrice Liguori di Napoli, *Biografia storia e società*, appunto, e *Oralità e vissuto*), non vi è unanimità di consensi, anche se oggi esistono pubblicazioni, insegnamenti, scuole di alta formazione, master sull'approccio qualitativo, in cui la raccolta e l'utilizzo di materiali biografici è centrale. Sul piano internazionale poi da tempo si è aperto, all'interno della ISA (International Sociological Association) un comitato di ricerca (RC) denominato Biography and Society, che dà spazio a questo tipo di orientamento. Tra i sociologi, Franco Ferrarotti è stato certamente uno degli antesignani nel ricorso all'orientamento qualitativo nella ricerca, già presente nelle sue ricerche romane, da cui le pubblicazioni *Roma da capitale a periferia* e *Vite di baraccati*, in cui venivano riportati brani di conversazioni registrate in borgata a fine anni Sessanta.

* Intervento presentato in occasione del I Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO), Casa della Memoria e della Storia, Roma 16-17 marzo 2007.

Non solo: Ferrarotti si è a lungo interessato di dare basi teoriche solide a questo orientamento alla ricerca, interrogandosi sui rapporti tra storia e sociologia, tra quotidianità e rappresentazione sociale, tra ricordo e temporalità: alcune sue opere in merito sono ancora oggi, a tanta distanza di tempo, ben presenti nel panorama internazionale degli studi, grazie a traduzioni in francese, inglese, spagnolo.

È stato quindi a partire dalla piena consapevolezza dell'importanza di un approccio qualitativo (ma anche della sua problematicità) che nel 2006 abbiamo proceduto a una replica di ricerche fatte a fine anni Sessanta da Franco Ferrarotti. Allora, oggetto di ricerca erano state a Roma la borgata Alesandrina, il Quarticciolo, l'Acquedotto Felice¹.

Nel 2006 si è cercato di prendere in esame le zone di allora, per le quali la dizione "borgata" sarebbe oggi certamente impropria: godono di collegamenti con il centro, vedono e vivono altre zone al di là del raccordo anulare, verso i Colli Albani, come zone decisamente periferiche. Le aree da noi esaminate si sono del resto trasformate nel tempo, tanto da poter essere considerate zone di insediamenti piccolo e medio borghesi.

La ricerca è stata finanziata dall'assessorato alle politiche culturali del comune di Roma, voluta dall'allora assessore Gianni Borgna. Si è proposta di comprendere e valutare i mutamenti socio-culturali intercorsi, le prevedibili linee future.

La gestione è stata affidata al master "Teoria e analisi qualitativa" dell'Università degli Studi di Roma, La Sapienza. L'ha diretta, con il mio aiuto, il professor Franco Ferrarotti. In questa sede si intende dar conto dell'andamento della ricerca: forzatamente, a grandi linee.

Il quadro strutturale

Il primo problema che ci siamo trovati di fronte riguardava l'individuazione delle zone da studiare, che sono oggi all'interno di più municipi amministrativi. Si sono quindi svolte ricerche sull'anagrafe comunale, di cui si sono occupate Francesca Colella e Barbara Bechelloni: se ne è ricavata una mappa delle tre aree, con gli attuali confini e appartenenze. Si è quindi ritenuto opportuno impostare la ricerca su dati strutturali: ci siamo rivolti all'ISTAT e al Comune, abbiamo chiesto aiuto all'INPS, fornendo loro nomi delle vie e codici di avviamento postale delle zone in oggetto; l'ente previdenziale, in particolare, ci ha fornito dati riguardanti le pensioni sociali erogate in zona. Un'altra fonte utilizzata per tracciare un quadro di partenza è stata quella del-

la FIAIP (Federazione Italiana Agenti Immobiliari): l'indicazione dei prezzi per terreni e case ci è sembrata infatti utile a completare un primo quadro riferito alla struttura della zona.

La fase dei testimoni privilegiati

Intanto, il gruppo di ricerca cercava di ambientarsi nell'area in questione, molto vasta per estensione territoriale. Si è trattato di un periodo in cui sono state fatte passeggiate in zona, si sono presi contatti con centri anziani, parrocchie e chiese ossia con i luoghi più frequentati. Si è cercato cioè di fare *osservazione* partecipando nel contempo, per quanto possibile, alla vita del luogo. Dopo questa fase preliminare di orientamento, si è proceduto con la scelta di *testimoni privilegiati*: persone che vivevano lì da molto tempo, in grado quindi di raccontare non solo di sé ma anche dei mutamenti occorsi. Ognuno dei ricercatori doveva riportare 20 interviste in profondità (per arrivarvi, le interviste sono state ben più numerose, ma a livello esplorativo), registrate e trascritte con un'attenzione sostanziale ai contenuti e, per quanto possibile, ai modi espressivi dell'Io narrante. Si sono fatti incontri e dibattiti sulla *trascrizione*, che rappresenta sempre un momento significativo e nodale. Di comune accordo, il gruppo di ricerca ha deciso di lasciare le eventuali espressioni dialettali (si trattava di un "romano" un po' rielaborato, dato che molti dei protagonisti erano immigrati a Roma vari decenni or sono dal Sud d'Italia), alleggerendo il parlato di eventuali ripetizioni che appesantissero troppo il testo e di interiezioni tipiche dell'oralità². Ogni intervista comunque aveva un'introduzione del ricercatore nella quale si davano indicazioni, oltre che sull'intervistato e sulla modalità del reperimento e della scelta, anche sulla trascrizione dell'intervista: un'intervista autobiografica che chiamava in causa però gli anni della seconda guerra mondiale, degli eventi bellici intercorsi, dei mutamenti della zona: le memorie del rastrellamento del Quadraro e delle avventure del Gobbo del Quarticciolo sono tornate più volte nei racconti degli anziani, in quanto legate ad un fenomeno storico di rilievo nazionale e internazionale, a un periodo quindi socialmente significativo e anche ad anni che gli intervistati ricordano con nostalgia in quanto coincidevano con la propria giovinezza e con un'epoca di speranze³.

A fianco dei ricercatori hanno lavorato due fotografi, Franz Gustincich e Maurizio Di Loreti che, a partire dalle fotografie in bianco e nero fatte negli anni Sessanta da Franco Ferrarotti, hanno tentato di mettere in raffronto le foto

scattate oggi con quelle di allora. Ne hanno poi scattate, naturalmente, molte altre. Tra i ricercatori, qualcuno è andato con loro, per aiutarli ad orientarsi, per imparare i rudimenti della fotografia. Ancora, un'altra persona, Carlo Boni, un ex studente del master "Teoria e Analisi Qualitativa", ha girato le zone con alcune ricercatrici, facendo riprese con la telecamera e intervistando due persone per l'Acquedotto Felice, due per il Quarticciolo, due per l'Alessandrino su suggerimento dei ricercatori, che gli hanno indicato le persone a loro giudizio più rappresentative, più in grado di parlare per la zona. In un solo caso si è trattato di una scelta fatta a prescindere da questo orientamento.

Ricercatori, fotografi e addetto al video hanno cercato di partecipare a occasioni di incontro, feste e rievocazioni storiche nelle tre zone in esame. Tutti ci siamo recati più volte nei centri anziani, al grande mercato denominato Porta Portese 2, all'angolo con via Palmiro Togliatti, a mangiare nelle trattorie del Quarticciolo e dell'Alessandrino, ad ammirare il parco dell'Acquedotto Felice, con i suoi orti di guerra.

Abbiamo avuto anche molta fortuna: ovunque abbiamo incontrato persone che ricordavano Ferrarotti e le sue ricerche, che mi conoscevano, che mi hanno invitata a dire due parole al pubblico presente per ricordare il rastrellamento del Quadraro, o in altre occasioni: il che ha certamente favorito i nostri contatti, ci ha aperto molte porte.

Il rapporto intermedio

A questo punto si è stilato un "rapporto intermedio", per area, così come previsto dal nostro contratto: e lo si è presentato al Centro Congressi de La Sapienza, alla presenza dell'assessore Borgna e del prof. Franco Ferrarotti. Giovanna Gianturco ha spiegato come fossero state impostate le interviste in profondità (lei ed io avevamo seguito molto da vicino questa prima fase, rivedendo lo sbobinato delle interviste, suggerendo approfondimenti, facendo rilevare eventuali domande mal poste o toni che indicavano frette, scarsa disponibilità, da evitare). Ognuna delle tre zone è stata presentata da una ricercatrice, mentre scorrevano le immagini degli anni Sessanta (di Franco Ferrarotti) e del 2006 (di Franz Gustincich e di Di Loreti) e anche brevi frasi tratte dalle interviste perché giudicate particolarmente significative. Si è quindi proiettata una prima versione del video di Carlo Boni, che è stato poi rivisto e modificato ancora per mesi. I protagonisti delle video interviste che erano nel pubblico hanno così potuto rivedersi e apprezzare il lavoro nel suo insieme.

Il rapporto intermedio è stato consegnato agli uffici dell'assessore Borgna. Intanto si è proceduto con incontri tra ricercatori per discutere l'andamento dei lavori, rilevare i temi emergenti, ed anche per discutere di una reimpostazione della ricerca.

La preparazione della mostra fotografica

Incombeva su noi tutti nel frattempo la necessità di giungere ad una impegnativa mostra fotografica: 800 fotografie, nel progetto accettato dal Comune. Moltissime: ma nel progetto originario stilato da Ferrarotti erano addirittura 1000. A lungo ci siamo confrontati con i fotografi, con gli uffici del Comune: Franz Gustincich aveva proposto una mostra all'aperto e io, che avevo ben presenti le belle mostre fotografiche collocate lungo le recinzioni del Jardin de Luxembourg a Parigi, mi mostrai felice. Avevamo ipotizzato di allestirla intorno alle rovine dell'area sacra di Largo Argentina: la mostra sarebbe stata molto vista, da gente a piedi e in macchina.

L'area è del resto relativamente sorvegliata, lo scenario sarebbe stato decisamente bello. Non è stato possibile: gli uffici del Comune hanno spiegato con chiarezza che il luogo (la scelta, ma anche gli oneri) era di nostra esclusiva competenza: il che comprendeva la richiesta e l'ottenimento di permessi (dagli uffici dei Beni Culturali locale e nazionale), il pagamento per l'occupazione di suolo pubblico e così via.

Dopo qualche inutile tentativo, rendendoci conto dello scorrere del tempo, abbiamo optato per soluzioni più agevoli: abbiamo chiesto alla Sapienza e al presidente del corso di laurea in Studi Orientali l'uso del cortile della Caserma Sani, in via Principe Amedeo: in una zona piena di gente, frequentata da studenti universitari e da immigrati (provenienti soprattutto dalla Cina e dal Bangladesh). La mostra è stata inaugurata il 24 ottobre 2006 ed è rimasta aperta fino al 24 novembre.

Presenti all'inaugurazione il preside della facoltà di Studi Orientali e l'allora assessore alle politiche culturali del comune di Roma Gianni Borgna. Le fotografie erano state stampate ingrandite, montate con banner che pendevano dall'alto: Gustincich ha guidato gli ospiti, illustrando i criteri di allestimento dell'itinerario fotografico.

Nei giorni successivi numerosi visitatori hanno affollato la mostra, soffermandosi sulle immagini come sulle citazioni correlate, tratte per lo più dai libri di Franco Ferrarotti. In quella occasione si è anche proiettata una versione rivista del video di Carlo Boni. In seguito, la mostra fotografica è stata tra-

sferita nel cortile della facoltà di Scienze della Comunicazione, dopo che la commissione che si occupa del palazzo e delle sue adiacenze aveva dato il suo consenso: e di nuovo hanno potuto goderne in molti, dagli studenti a coloro che transitavano su via Salaria, fino alle famiglie che la mattina presto traversano il cortile per accompagnare i bambini alle scuole site in via Tevere e nelle adiacenze. E nel frattempo continuava la ricerca.

Una suddivisione tematica

Ipotizzammo, una volta avuto un quadro generale delle tre zone, che fosse ormai più opportuno procedere per filoni tematici. Dopo alcune consultazioni reciproche quindi si giunse ad individuare alcune tematiche significative che avrebbero dovuto essere prese in esame, sempre con interviste in profondità: in primo luogo, quella del lavoro, che venne affidata a Katia Scannavini; poi, quella della politica, che fu affidata a Francesca Colella; quindi, una particolare attenzione fu rivolta all'immigrazione di cui si sarebbe occupata Chiara Mellina, antropologa che da anni si interessa di immigrati e che ha sempre lavorato un po' con me. Ancora, a Valentina Grassi veniva affidato il tema del tempo libero, a Sonia Masiello quello dell'educazione. Joana de Azevedo (che era stata già in passato studentessa Erasmus presso di noi e che stava concludendo il suo dottorato di ricerca con un lavoro su alcuni nuovi movimenti religiosi e internet) ed Emilio Gardini si occuparono degli aspetti religiosi, a partire dalla presenza di chiese e scuole cattoliche e cristiane (ci eravamo interrogati circa la eventuale esistenza di chiese o luoghi di culto non legati al cattolicesimo, vista la presenza di immigrati). Un argomento a sé era quello delle donne, che a me interessava particolarmente: in passato mi era accaduto di imbartermi in donne di borgata molto combattive sul piano dell'impegno politico e del pubblico, molto remissive in casa, anche di fronte a mariti/compagni maneschi: mi sarebbe piaciuto misurare un eventuale mutamento in merito. Questa tematica venne affidata a Barbara Bechelloni, che si è inserita però con forte ritardo, avendo curato invece l'allestimento della mostra fotografica.

Ognuno dei responsabili delle varie tematiche avrebbe poi coinvolto altri ricercatori: in buona parte, quelli che già avevano partecipato alla prima fase, ma senza escludere nuove presenze. Fu spiegato loro che, per la fine di ottobre del 2006, avrebbero dovuto presentare una relazione sul proprio ambito di ricerca, per permettere un'opera di revisione e di riflessione, ma anche per consentire a Franco Ferrarotti di redigere un'introduzione ed una conclusio-

ne sul progetto svolto. Inutile dire che i tempi sono slittati e che si è giunti con molto affanno a una complessiva stesura finale, consegnata al Comune alla fine del dicembre 2006: entro i termini previsti.

Le prime risultanze

1. Un primo punto certamente acclarato è il mutamento in meglio delle condizioni abitative in queste zone. Sono scomparse le abitazioni improprie, si sono moltiplicati i mezzi di trasporto. Si parla di un prolungamento della metropolitana. Gli intervistati non solo rigettano, giustamente, il vecchio epiteto di borgata, ma rifiutano anche quello di periferia. All'Alessandrino abbiamo parlato per lo più con persone che sono ormai proprietarie delle case in cui abitano (diverso il caso del Quarticciolo). L'autopercezione che ne consegue è quella di vivere in un "quartiere centrale", "dentro il raccordo anulare", in zone relativamente tranquille, con poca delinquenza. Aree belle, da cui si gode la vista dei Colli Albani, caratterizzate dal verde (basti pensare al parco Alessandrino-Tor Tre Teste). Di conseguenza è notevolmente aumentato il valore delle case. Un po' a sé il caso del Quarticciolo, dove si vorrebbe un intervento di risanamento rispetto all'esterno dei palazzi, peraltro piuttosto curati all'interno.

2. Si è decisamente alzato, rispetto al passato, il livello di istruzione con riguardo a figli e nipoti degli immigrati di un tempo.

3. È mutato, naturalmente, il mondo del lavoro. I lavori di un tempo, quelli fatti dagli abitanti negli anni Sessanta, sono oggi svolti soprattutto da immigrati: gli autoctoni coprono invece attività connesse con il terziario, avendo lasciato dietro di sé i lavori più legati alla fatica fisica, tipici di persone poco preparate sul piano della formazione professionale.

4. Strettamente legato al punto precedente è quello della presenza, nelle zone prese in esame, di immigrati: che non sono più quelli di un tempo, provenienti per lo più dal Sud d'Italia; vengono invece da Paesi più lontani, parlano lingue diverse dall'italiano, sono inseriti in genere nel mercato del lavoro o come colf e badanti, se donne, o con attività più precarie, se uomini.

5. Sono diverse le reazioni degli anziani e dei giovani: gli anziani rimpiangono i tempi passati, quando si avevano ideali in comune e mete da perseguire, che davano senso al loro impegno (l'assegnazione di una casa popolare, i servizi essenziali ecc.). Ora riconoscono che la situazione, da questo punto di vista, è enormemente migliorata, ma lamentano l'impossibilità di ritrovarsi tra amici nei piccoli bar di un tempo; rimpiangono i negozi, i mercati

dove si poteva parlare con gli esercenti, poiché tutti si conoscevano. Vivono oggi, in pratica, in zone meno inadeguate, ma hanno perso alcuni rapporti amicali, una vita più convissuta. I grandi cinema multisale non sono come il piccolo cinema di quartiere, l'ipermercato non è come il mercato rionale.

6. I giovani, che hanno studiato più dei loro genitori, che hanno una migliore formazione professionale, fanno notare due problemi di fondo. Il più grave è quello della mancanza di lavoro, che sempre più spesso li obbliga a cercare una occupazione fuori zona e ad emigrare altrove; e poi anche l'assenza di luoghi di incontro e aggregazione, se si escludono gli ipermercati, dove ci si incontra soprattutto d'inverno: ma non si tratta di luoghi ideali.

7. I giovani più degli anziani vorrebbero maggiori offerte culturali: non sporadicamente, come avviene, ma in maniera più continuativa.

Ferrarotti, e lo ha esplicitato già nel rapporto intermedio, per poi ampliare la sua riflessione in quello finale, è rimasto colpito soprattutto dal processo di *imborghesimento* delle aree prese in esame. Ricordava le lotte per la casa, le occupazioni, la vivacità delle manifestazioni, delle richieste. Ricordava la grande povertà, la presenza di zecche, di malattie gravi come la leptospirosi. Io stessa ricordavo bene il suo racconto circa la morte di un bimbo andato troppo vicino alla ferrovia, su terreni accidentati, certamente non sorvegliati: risucchiato da un treno in corsa mentre faceva i propri bisogni. Il professore ritrovava oggi aree di piccola e media borghesia, luoghi irricognoscibili. L'Acquedotto Felice, dove un tempo ci eravamo recati a visitare le baracche addossate alle rovine dell'acquedotto romano, dove eravamo andati a vedere la parrocchia di San Policarpo occupata dai senzatetto, oggi è popolato da bimbi accuditi da tate straniere, cani al guinzaglio di signore ben vestite. Altri palazzi hanno sostituito le casette di fortuna di un tempo. Sono spariti, del resto, i vecchi luoghi di aggregazione, scomparsi i vecchi cinema, ma anche servizi come il mercato, la posta: spostati altrove. Al Quarticciolo la piazza, riadattata, non ospita più capannoni di vecchi, come un tempo: è stata rifatta con una scoraggiante pendenza, non è più meta comune. Ovunque, spariscono le vecchie botteghe, i negozi di un tempo, dove si poteva trovare un po' di tutto, scambiare due chiacchiere, passare il tempo: oggi sono sostituiti da enormi impersonali ipermercati, dove se si sosta a un tavolino di bar per più di mezz'ora si viene richiamati all'ordine: si vogliono altre consumazioni? I tavoli servono.

Quelli che un tempo faticavano a mettere insieme tre pasti al giorno sono divenuti, oggi, piccoli borghesi attenti ai loro averi, preoccupati delle apparenze: pronti a riverniciare una cancellata, a tenere d'occhio una piccola proprietà. Gli immigrati di un tempo hanno indubbiamente, per fortuna, migliorato la propria condizione esistenziale, ma in certi casi, dimenticate le

proprie origini, sono divenuti sfruttatori del lavoro immigrato attuale. Chi un tempo aveva un riparo di fortuna, dormiva al freddo, senza luce, senza acqua, affitta oggi posti letto a ore a immigrati costretti ad accettare condizioni inique di vita.

Al miglioramento economico delle zone sembrano non corrispondere valori di solidarietà reciproca. È come se ci si fossero lasciati alle spalle i valori di un tempo, senza che ne siano sorti altri a fare da substrato condiviso, a creare comunità.

I vecchi, come si è detto, non sempre si trovano bene, in tutte e tre le aree. Proprio perché ricordano la solidarietà di un tempo, le lotte in comune, l'impegno per le case, i servizi: oggi non esistono tendenze del genere, momenti di condivisione forte, di riscontro. Più ottimisti i giovani, che pure lamentano l'assenza di luoghi e strutture che li possano interessare, le iniziative culturali interessanti, sì, ma sporadiche. Il doversi vedere al centro commerciale, il dovere comunque spostarsi verso il centro per trovare locali interessanti. Non solo: il fatto che i prezzi delle case siano notevolmente lievitati, mentre deprime bene per l'avvenuta crescita socio-economica di queste zone, penalizza i giovani, che non sono in grado di pagare affitti alti, che non trovano lavoro, che si sentono sempre più spinti a cercare altrove, non senza riflessi sulla tendenza all'invecchiamento di queste aree.

Tutte le persone più anziane poi, all'Alessandrino come al Quarticciolo e all'Acquedotto Felice, sembrano nutrire timori non sempre confessati, esplicitati: paura di un ritorno al passato, visto che la vita costa. Paura della devianza: ed è comune il ricordo di tempi diversi, quando si potevano lasciare aperte le porte di casa, senza paura di ladri, visto che tutti si conoscevano, che c'era un forte controllo sociale. Torna spesso, nei loro racconti, anche il termine "nostalgia": nostalgia, in fondo, della propria giovinezza, quando si viveva male, sì, ma quando tutto sembrava ancora possibile, quando esistevano speranze di trovare una casa, un lavoro, di potere allevare i figli. Oggi, tutto questo è passato, i figli lasciano le case, le vie dove sono cresciuti, cercano sbocchi lavorativi altrove; non ci si conosce più con i nuovi arrivati. Non sempre si capiscono i nuovi tempi.

Oggi, la comunicazione della ricerca (il paratesto)

Stiamo ancora riflettendo sui dati raccolti, sulle interviste. Credo ci vorrà del tempo per la sistematizzazione, per il ripensamento di un materiale così ampio come quello che è oggi nelle nostre mani. Ci piacerebbe poterlo condi-

vedere, discutere. Abbiamo, in verità, iniziato a farlo: Ferrarotti ha rilasciato molte interviste in merito, è intervenuto su quotidiani e settimanali (*La periferia è adesso il vero centro*, nel «Corriere della Sera» del 6 novembre 2006); una mia lunga e articolata intervista dal titolo *Immagini delle periferie. Come erano e come sono* è stata pubblicata in un numero speciale di «Carta» dedicato al tema (n. 38, novembre 2006). Abbiamo pubblicato, nel n. 161 della rivista trimestrale «La Critica Sociologica», diretta da Franco Ferrarotti, alcune interviste rese integralmente, in modo che chiunque voglia possa leggerle e giudicarne l'andamento, l'interesse, esprimere eventualmente dissensi e critiche nei confronti delle domande fatte dagli intervistatori o dei contenuti emersi. Siamo inoltre andati entrambi, sia Ferrarotti che io, all'Alessandrino, e in particolare nella zona di Tor Tre Teste, dove su invito di uno dei protagonisti delle nostre interviste e del video, il direttore del giornale «Abitare a», Vincenzo Luciani, abbiamo partecipato a una giornata nella scuola Gianni Rodari sul tema *Alessandrino, Quarticciolo, Tor Tre Teste 20 anni dopo: la memoria urbana, i cambiamenti, il tentativo di superamento della dicotomia centro-periferia*. Più recentemente, Ferrarotti, su invito di David Megnagi, ha presentato alcuni risultati dell'indagine nella libreria Biblos, nell'ambito di un ciclo di incontri di Roma Tre. Io ho partecipato al convegno di Storia Orale presso la Casa della Memoria e della Storia del 16-17 marzo 2007, dando alcune indicazioni sulla ricerca. Alcune delle mie collaboratrici hanno preso parte a varie iniziative, partecipando a un programma televisivo ("Roma uno"), ma anche ad una iniziativa sulla memoria organizzata da Luca Ricciardi. Siamo stati presenti ad un'altra iniziativa al Quarticciolo, anche con 10 gigantografie.

Siamo in trattative con l'assessore alla cultura del X Municipio per portare la mostra fotografica (o una parte di essa) in zona, organizzando anche una presentazione in merito: un'iniziativa che speriamo possa realizzarsi in autunno. L'editore Teti, sollecitato dall'assessorato alle Periferie del Comune di Roma (un inviato dell'assessore era presente all'inaugurazione della mostra fotografica in via Salaria), si è offerto di pubblicare le foto della mostra, con l'aggiunta di un ampio saggio di Ferrarotti, in cui lo studioso dovrebbe parlare delle periferie del mondo e di come erano, un tempo, quelle romane e di un mio intervento, più inteso all'oggi. Ma l'avvicendamento tra l'assessore Gianni Borgna e il suo successore Silvio Di Francia all'assessorato per le politiche culturali ha rallentato un poco i tempi, non ci ha aiutato, non ci aiuta. Stiamo anche cercando, su suggerimento del direttore della Discoteca di Stato, di procedere a catalogare e ordinare se non tutti, gran parte dei materiali prodotti: con fatica, poiché la maggior parte delle interviste sono state raccolte con semplici registratori e sono quindi da riversare su cd-rom.

Spero comunque che sorgessero altre occasioni di confronto con studiosi che riconoscono in genere il valore delle testimonianze dirette ai fini di una migliore comprensione del sociale, con chi da anni studia, con metodologie qualitative, su vari fronti, la città di Roma. Credo infatti, come Franco Ferrarotti e come i nostri collaboratori tutti, nell'importanza della sinergia tra discipline diverse per una ricerca più matura e bene orientata: il confronto con altri studiosi, sia nell'ambito dell'Associazione Italiana per la Storia Orale che altrove, è ai nostri occhi essenziale.

Per concludere vorrei sottolineare il fatto che la replica delle ricerche svolte da Ferrarotti a fine anni Sessanta nel 2006 è un fatto di per sé di indubbio interesse: troppo spesso infatti, per una serie di motivi assolutamente legittimi e comprensivi, gli studiosi completano una ricerca, sistemano al meglio i materiali, la pubblicano e, se le cose vanno bene, la fanno conoscere: ma raramente vi è un seguito. Nel caso delle ricerche di cui Ferrarotti dà conto in *Roma da capitale a periferia* invece vi è stato un notevole seguito: non solo esse sono state riconosciute come rilevanti nello studio della città anche da studiosi di altre discipline, ma sono state altresì utilizzate come fonte in vari studi storici. E non solo: sono state riprese a tanti anni di distanza, dando luogo a uno studio longitudinale, cosa rara in Italia. La pubblicazione dei risultati speriamo possa contribuire a dare un quadro complessivo dei mutamenti intercorsi in queste aree e nella società romana in cui si inseriscono. Ci sono poi altri aspetti: vi hanno potuto lavorare giovani laureati, dottorandi, studenti del master "Teoria e analisi qualitativa": apprendendo e sperimentando in prima persona l'importanza della ricerca sul campo, rendendosi conto della distanza tra teoria e ricerca, tra astrazione e realtà. Misurandosi con la difficoltà del mettersi in relazione con l'altro, su piano paritario, con disponibilità e tranquillità, con interesse e attenzione, senza fretta e senza troppi preconcetti: la loro maturazione nella ricerca sul campo è in qualche modo un valore aggiunto rispetto alle risultanze stesse. Forse in futuro si dedicheranno ancora a ricerche condotte mediante interviste in profondità e raccolta di storie di vita, rafforzando l'interesse per questo tipo di approccio alla ricerca.

Credo che anche gli intervistati siano stati contenti dell'iniziativa: si sono visti oggetto di un interesse duraturo nel tempo, non casuale, da parte dell'Università; hanno potuto esprimere i propri pareri, stati d'animo, speranze ad ascoltatori via via più attenti. Sono stati invitati ad essere presenti in occasioni in cui sono state proiettate le loro interviste, riportate alcune loro narrazioni cui evidentemente si attribuiva valore e significato. Hanno preso parte, a pieno titolo, a una impresa che si rifletterà ancora in accadimenti futuri

(proiezioni del video nelle zone in questione e in ambito universitario; pubblicazioni; presentazioni delle pubblicazioni e, se saremo fortunati, possibilità di ascolto delle loro stesse voci in un ambito istituzionale importante come la Discoteca di Stato, magari anche con la possibilità, per gli utenti, di accedere a percorsi particolari), che speriamo tutti possa avere una certa ricaduta. Magari, chi sa, anche nella programmazione riguardante le zone in causa: con il parere positivo dell'assessore alle Politiche culturali, una copia del rapporto è stata consegnata anche all'assessore alle Politiche per le periferie, per lo sviluppo locale, per il lavoro: che ha sfogliato davanti a me le numerose pagine dei due grossi volumi appena ricevuti, riconoscendo con interesse vari luoghi di cui si parlava: chi sa che, per una volta, non si intreccino legami tra ricerca e pubblica amministrazione?

NOTE

¹ Più tardi verranno le ricerche su Valle dell'Inferno, Valle Aurelia e sulla Magliana Nuova.

² Si tratta di una scelta di cui sono piuttosto convinta e di cui mi assumo la responsabilità: non trovo preferibile rispettare il parlato in modo tale da rendere poi una bella intervista un testo scritto poco leggibile. Rispetto quindi, certamente, dei contenuti, ma con possibili piccoli interventi del ricercatore che non snaturino la sostanza del discorso ma lo rendano più fruibile. Gli eventuali criteri adottati, i possibili interventi andranno comunque indicati. Abbiamo anche deciso di mettere la punteggiatura, sempre per le stesse ragioni di fruibilità e resa dell'intervista, piuttosto che rendere il parlato senza interpunzioni, cosa che alcuni studiosi fanno per evitare il peso del ricercatore sulla narrazione.

³ In questa fase, Valentina Grassi si è occupata in particolare dell'Acquedotto Felice; Katia Scannavini dell'Alessandrino; Francesca Colella del Quarticciolo; ognuna di loro aveva con sé vari altri ricercatori.